

I NUMERI. Il Po lungo **652 Km.** Ha un bacino di **74 mila Km²** e conta **141 affluenti.** La portata media era nel secolo scorso di **1522 mc/s.** Oggi è **1398 mc/s.**

Il suo letto è più basso di **5 metri** di alcuni decenni fa. Questo crea problemi nelle canalizzazioni intorno al fiume - ambienti di riproduzione dei pesci - oramai in secca.

Sono **16 milioni** le persone che vivono nel bacino del Po. Ma il carico ambientale e di inquinamento corrisponde a **100 milioni** di abitanti, a causa delle attività industriali e agricole.

Il prelievo idrico per l'agricoltura - il più importante tra quello da attività umane - è di **19 miliardi di mc3** l'anno ed è raddoppiato negli ultimi **30 anni** (in Italia, per uso civile, si consumano 9,5 miliardi di mc3).

I FINANZIAMENTI. Nel bilancio Aipo (Azienda interregionale del Po) nel triennio 2016-2018 sono previsti lavori per circa **260 milioni di euro.** La stima complessiva degli interventi per la prevenzione idrogeologica è di **circa 4 miliardi.**

Nel letto del

Po

Tutti gli acciacchi del Grande Malato

La siccità record di quest'anno, ma anche i poteri polverizzati tra quattro regioni e una faticosa salvaguardia ambientale: ecco qual è lo stato di salute del primo fiume italiano.

Non bastano le prime piogge di novembre: sul Grande Fiume, al Ponte della Becca, vicino a Pavia (nella foto di queste pagine), continuano a spuntare laghi «spiagginati» di sabbia. D'altronde la «magra» del Po nell'ottobre appena trascorso è stata storica: secondo le rilevazioni dal 1924, siamo quasi a due terzi in meno rispetto alla portata media. Un po' più a valle, a Piacenza, 413 metri cubi al secondo contro 1072. I «tributari» dell'Appennino e i laghi lombardi che lo alimentano sono anch'essi in grave crisi idrica. In dieci anni, i bacini hanno perso metà delle loro riserve. La carenza d'acqua è l'aspetto più evidente, che, si spera, possa compensarsi nelle prossime settimane. Ma la condizione del Po è oggi fragile e cruciale come mai. Nel Piano di gestione del fiume 2016-21, si calcola che occorrerebbero interventi di prevenzione idrogeologica, disinquinamento, ripristino ecologico fluviale per un miliardo e 350 milioni di euro l'anno. Roma ha finanziato

opere urgenti per 116 milioni. Uno dei problemi è proprio la polverizzazione di competenze sul fiume. Oltre alle amministrazioni locali, decidono quattro Regioni - Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna; a queste si aggiungono una serie di istituzioni come l'appena riformata Autorità di bacino distrettuale del fiume Po. Scoppiano proprio in frangenti critici come «piene» e «magre» i conflitti per il rilascio d'acqua tra zone di monte e di valle. Per non dire della gestione dei parchi e delle aree protette: «Quello bellissimo del Delta» rileva Legambiente «in un territorio contiguo è diviso tra Emilia e Veneto». Ribatte il neosegretario dell'Autorità distrettuale, Meuccio Berselli: «Stiamo cercando di armonizzare le molte stratificazioni di competenze che rende complicato intervenire».

Anche se la situazione delle acque è migliorata negli ultimi dieci anni, restano i problemi di inquinamento soprattutto da agricoltura, zootecnia e centri urbani, in questo quarto del territorio nazionale che genera il 40 per cento del Pil. «Si registrano azoto, fosfati e sostanze organiche, là dove il Po attraversa le province di Lodi, Cremona e Mantova» nota Pierluigi Viaroli, docente di Ecologia

I ministeri di **Ambiente ed Economia** vogliono reperire i fondi con aumenti dei canoni di concessione. Il ripristino degli argini è stimato in **circa 500 milioni di euro.** Per ora non sono previsti stanziamenti.

L'INQUINAMENTO Si calcola che solo il **70 per cento** degli scarichi nel Po venga depurato. Oltre ad azoto, fosfati e sostanze organiche, si rinvergono **inquinanti storici** non più usati, ma presenti nei sedimenti, come metalli, atrazina, insetticidi (Ddt).

Nelle acque si trovano tracce di **ormoni animali,** farmaci veterinari e umani componenti delle **creme solari.** Tra i nuovi inquinanti ci sono perfluorati e ftalati, contenuti nelle padelle antiaderenti e nei tessuti tecnici antifreddo.

L'ECOLOGIA Le quattro regioni attraversate dal Po non hanno un coordinamento sui parchi fluviali. Per esempio, in **Piemonte** se ne contano tre, in **Lombardia** 20 aree protette. Dal 1954 al 2000 si è calcolato che degli **oltre 97 mila ettari** di fasce fluviali ne sia andata persa il **25 per cento.**

Dice **Francesco Nonnis Marzano,** docente di Biologia animale all'università di Parma: «C'è una competizione serrata tra specie native e spesso a rischio d'estinzione - **luccio, tinca, cefalo, anguilla** - e quelle invasive - siluro, gambero americano, lucciopeca».

Stiamo cercando di reintrodurre il barbo, una specie in grave crisi. specie negli affluenti emiliani del Po. Il progetto sta entrando nel quarto e ultimo anno di realizzazione e costa circa **2,1 milioni di euro.**

all'università di Parma. E a parte i titoli dei media di qualche tempo fa sulla «cocaina portata dal Po» - che comunque resta in quantità molto modesta - ci si trova a fare i conti soprattutto con i nuovi inquinanti come le «nanoplastiche», contenute anche in detersivi e dentifrici. Queste entrano più facilmente nella catena alimentare: si fISSANO persino nel plancton, quindi nei pesci, per risalire fino all'uomo.

Nei «piani di sviluppo» del fiume c'è anche la ripresa della navigazione commerciale, che gode di corposi finanziamenti europei. È però necessaria una canalizzazione dell'alveo, a cui per esempio si oppone Stefano Barbarini, «memoria storica» del Polesine parmense: «Irrigidire le sponde con i massi, impedisce all'acqua di creare anse sabbiose che facciano da cassa d'espansione per le piene sempre più improvvise e devastanti. Il letto del Po raggiungeva addirittura i 5-6 chilometri di larghezza: oggi

non supera alcune centinaia di metri». Nonostante i mali di cui soffre, il fiume conserva ancora ambienti ecologici di grande pregio, con ricchezza di biodiversità (si contano per esempio 48 specie di pesci autoctoni). È il caso della confluenza del fiume Taro, presso Parma, con meandri, contromeandri e boschi fluviali diventati area di rifugio per uccelli migratori come le cicogne e dove sono tornati a nidificare anche i cormorani. Di recente è stata realizzata la scala di risalita per i pesci, a Isola Serafini, vicino a Piacenza: costo - per metà finanziato anch'esso dall'Europa - 7 milioni di euro. Permette a specie che risalgono i fiumi come storioni, anguille e cefali, di superare il dislivello in questo tratto del fiume e spingersi anche fino ai laghi lombardi.

Molte ombre e qualche significativa luce su presente e futuro del maggiore fiume italiano. Un'occasione per fare il punto e sensibilizzare sarà la conferenza del Manifesto del Po, il 21 novembre a Milano. Un'assise di associazioni, enti amministrativi e scientifici per «un piano di visione strategica e coordinata del fiume». Il quale, in attesa di atti più tangibili, continua a scorrere. (Maurò Querci)

© RIPRODUZIONE RISERVATA